

Maurizio Binaghi, presidente dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia

Che genere di storia? Riflessioni e materiali per una didattica dei *gender studies* a cura dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia

Abstract

Starting from a general overview on the importance of the concept of gender for historical analysis, this article, which takes up a dossier published on the website of the Associazione ticinese degli insegnanti di storia (www.atistoria.ch), presents some points of reflection on the possible and most suitable teaching paths to permanently include gender history in the professional practice of history teachers. The association's website also provides various teaching materials on the subject.

Keywords

Gender studies, History, Teaching, Associazione ticinese degli insegnanti di storia, Historiography

BINAGHI Maurizio, «Che genere di storia? Riflessioni e materiali per una didattica dei *gender studies* a cura dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia», in *Didactica Historica* 8/2022, p. 151-156.

DOI: 10.33055/DIDACTICAHISTORICA.2022.008.01.151

L'insegnamento della storia «invisibilizza» le donne?

Il 14 giugno 2019 si è svolto in tutta la Svizzera lo sciopero femminista e delle donne. L'Associazione ticinese degli insegnanti di storia, in collaborazione con gli esperti per l'insegnamento della storia nelle scuole medie e nelle scuole professionali del Canton Ticino, ha inteso offrire il suo contributo al dibattito, pubblicando sul suo sito un dossier didattico che allarghi la riflessione alla storiografia e alla didattica dei *gender studies*¹.

Il dossier prende spunto dal «Manifesto per lo sciopero femminista e delle donne» (https://ticino.unia.ch/fileadmin/ticino/19_ragioni_per_scioperare.pdf) che, presentando diciannove ragioni che forniscono legittimità e urgenza allo sciopero nazionale delle donne, espone la considerazione che «*nel corso di tutta la storia e ancora oggi*» le donne siano state spesso «*invisibilizzate*».

A fronte di questa affermazione, le storiche e gli storici, le insegnanti e gli insegnanti hanno il dovere di interrogarsi seriamente sui loro campi di indagine e su quanto le loro pratiche hanno incluso e spiegato l'esperienza femminile e di genere. Quanto ha influito la pratica didattica e storiografica nell'invisibilizzazione delle donne nella storia? Come possono le storiche e gli storici, le insegnanti e gli insegnanti dare la giusta visibilità alle donne come soggetto della storia?

Porsi questi interrogativi comporta con tutta evidenza interrogarsi con franchezza sia sulle ragioni fondamentali del fare e dell'insegnare storia, sia

¹ <https://www.atistoria.ch/gender-studies>, consultato il 22.10.2021.

sulle categorie adoperate, sull'universo di referenti teorici a cui gli insegnanti ricorrono nel corso del proprio lavoro.

Il dossier tematico presentato sul sito dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia è composto da un'introduzione teorica, da una scelta di brani storiografici, da alcune proposte per una revisione delle pianificazioni annuali della disciplina e, infine, da diverse proposte didattiche. Ogni capitolo è comprensivo sia di una bibliografia sia di una selezione di opere e articoli sul tema che l'Associazione ritiene fondamentali per la formazione dell'insegnante nell'ambito dei *gender studies*.

Il genere come categoria imprescindibile della ricerca storica

Grazie soprattutto al noto saggio del 1986 della storica americana Joan W. Scott, il concetto di genere diventa un criterio di analisi indispensabile alla ricerca storica. Scott trova il fine fondamentale della ricerca storica – e della didattica della storia – proprio nello svelare, grazie anche al genere, la dinamicità dei rapporti politici e dei processi normativi². L'analisi delle dinamiche di genere diventa così lo strumento fondamentale con cui comprendere come sono elaborati il potere e i rapporti sociali.

La lezione di Joan Scott permette dunque di comprendere che la categoria di genere rappresenta non un'aggiunta alla storia, ma la ragione di una sua completa rielaborazione. L'evoluzione della riflessione storiografica sulla storia di genere e il suo fruttuoso «innesto» nella storia globale hanno dunque portato alla considerazione sempre più incontestabile che gli storici, credendo di fare a meno del concetto di genere, «*si amputano di una chiave di comprensione indispensabile*»³.

² SCOTT Joan W., «Il "genere": un'utile categoria di analisi storica», in: SCOTT Joan W., *Genere, politica, storia*, Roma, Viella, 2015, p. 52.

³ KLAPISCH-ZUBER Christiane, «Di cosa va in cerca lo storico? "Da nessuna parte, anima mia, si trova quel passato che ti è caro"», *Athenet – la rivista dell'Università di Pisa* 15, 2006, p. 19.

I *gender studies* come chiave di comprensione dell'insegnamento della storia

Nel corso degli ultimi decenni tanti sono stati gli sforzi per introdurre la storia di genere nei piani di studio e nella pianificazione dell'insegnamento della storia. Nei programmi e nei manuali lo spazio per questa tematica aumenta sempre di più, ma molto ancora occorre fare affinché nella pratica quotidiana di insegnamento la questione di genere diventi una categoria fondamentale per l'analisi storica.

La tematica di genere è d'altro canto una via ancora poco battuta della didattica della storia. Da più parti emerge infatti la triste considerazione che «*gran parte della storia insegnata nelle scuole e nelle università ancora ignora o ghettizza questo ambito di ricerca*»⁴.

Per addentrarsi in un territorio in gran parte ancora inesplorato, conviene secondo l'Associazione ticinese degli insegnanti di storia tenere presenti alcuni punti fermi:

1. La storia di genere è e deve rimanere una storia focalizzata sulle donne come soggetto, attrici e protagoniste della storia che si vuole insegnare.
2. Il genere è un importante strumento di analisi storica che, associato ad altri (classe/razza/etnia/religione/nazione/area regionale, eccetera) può rendere intelligibili fenomeni e relazioni di potere condannati a rimanere oscuri, nascosti o mal decifrabili. La differenza di genere precede e attraversa insomma tutte le altre differenze.
3. La storia di genere permette di smascherare l'immaginario e i discorsi che si impongono come un'evidenza "naturale", ma che sussistono in realtà come espressione del pensiero dominante che ha innalzato il suo punto di vista a visione universale.
4. Il contesto scolastico riproduce in modo connaturato gli stereotipi di genere e li assorbe inevitabilmente dai discorsi che si ripetono nello spazio pubblico e che gli studenti portano in classe.
5. La storia di genere svolge un ruolo fondamentale nella formazione dei futuri cittadini, contribuendo a mostrare che le pari opportunità e la

⁴ LEVINE Philippa, «Storia delle donne e di genere tra avanzamenti e ricerche», *Contemporanea* 2, 2010, p. 306.

costruzione di una identità personale non si realizzano in un vuoto, al riparo dai processi sociali e storici, ma sono il frutto di un percorso e di un conflitto evoluti nel tempo.

Un approccio alla didattica della storia che tenga presente questi elementi non può ridursi a un inserimento saltuario di questa prospettiva nella quotidianità della pratica scolastica, per segnalare a esempio – come sorta di compensazione – una figura femminile degna di nota. L'intrusione di soggetti femminili *ad hoc* in determinanti momenti dell'anno può infatti produrre effetti contrari a quelli voluti. Occorre, insomma, che la storia di genere diventi una costante nel tempo e nello spazio, in modo da fungere da metodo interpretativo del divenire storico.

Il primo nodo da sciogliere è una tematizzazione selettiva del passato, ossia svolgere un'operazione basilare del processo conoscitivo che consiste nel distinguere una figura da uno sfondo. Lo sfondo è tutta la storia, ovvero l'arco di storia definito dai piani di studio, la figura invece sono quegli ambiti, che alcuni didatti della storia chiamano «persistenze», che si ripetono nel tempo e che, messi in relazione con la contemporaneità, possono andare a toccare l'esperienza vissuta dello studente e quindi partecipare alla formazione della sua persona. Non si deve intendere questa continuità degli ambiti proposti come staccata dal resto, ma come percorso con una doppia valenza: *«diacronica per rilevare i cambiamenti, sincronica per rilevare le relazioni col contesto e il confronto con altri contesti.»*⁵

Solo in questa maniera l'insegnamento della storia può permettere, come scriveva Joan Scott, *«di infrangere la nozione di fissità»*, di esplorare il potente impatto della cultura sulla soggettività e di comprendere appieno *«i modi in cui le idee di differenza si sono intersecate con strutture politiche ed economiche diverse per creare divisioni nell'ambito del mercato del lavoro e dei rapporti di potere»*⁶.

Per infrangere la «nozione di fissità» occorre inoltre che l'insegnamento si allontani una volta per

tutte dalla pura e semplice narrazione storica, ma che, ponendo invece al centro della sua pratica l'interrogazione della storia, produca una vera *histoire-problème* che acquisti senso agli occhi delle allieve e degli allievi. Fondamentale in questo contesto è l'utilizzo di procedure didattiche come la «situazione problema» o il *«problem solving»* che, partendo da un compito di realtà, hanno come obiettivo sia di far emergere le rappresentazioni e le preconoscenze degli studenti, sia la loro decostruzione durante il percorso in classe.

Fare emergere e decostruire le rappresentazioni stereotipate delle studentesse e degli studenti diventa uno degli scopi primari di una didattica della storia attenta a mettere la questione di genere al centro della sua riflessione⁷. Serve dunque una didattica che elabori un dialogo serrato tra presente e passato. Solo in questo modo si riuscirà a far comprendere come concetti e tematiche comunemente considerati naturali sono in realtà una costruzione storica.

Nuovo, o perlomeno diverso, deve essere inoltre il metodo con cui l'insegnante induce all'interrogazione delle fonti. È in particolare necessario mettere in evidenza che la gran parte delle fonti che parlano di donne nella storia sono prodotte da uomini e rivelano più lo sguardo maschile che la realtà delle donne. Le prime storiche hanno chiaramente mostrato che la storia, nella sua pretesa di essere «universale» e «totale», emanava in realtà un punto di vista maschile, «bianco», occidentale ed eterosessuale, privando i gruppi dominati, in questo caso le donne, di una dimensione storica e, di conseguenza, di una loro definizione come soggetto.

Questa considerazione provoca una riflessione sulla soggettività delle fonti primarie e secondarie (dalle opere storiche proposte ai manuali scolastici su cui gli allievi studiano). La riflessione sull'esclusione dei subalterni dalla narrazione storica non deve dunque essere dimenticata quando si chiede di interrogare le fonti. La pratica didattica non può prescindere dal riconoscimento del diritto alle alunne a essere nella storia e avere una storia.

⁵ SEGA Maria Teresa, «Ricerca storica delle donne e didattica della storia», in: *Generazioni. Trasmissione della storia e tradizione delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993, p. 122-155.

⁶ VEZZOSI Elisabetta, «Il genere: una categoria sufficiente per l'analisi storica?», *Contemporanea* 2, 2010, p. 312.

⁷ OPERIOL Valérie, «La perspective de genre dans l'enseignement de l'histoire», *À l'école de Clio. Histoire et didactique de l'histoire*, <https://ecoleclio.hypotheses.org/434>, consultato il 9.5.2021.

La storia di genere offre infine anche l'occasione di esercitare un'operazione didattica fondamentale: la periodizzazione. Affrontare la storia dal punto di vista delle donne, come d'altronde di altri soggetti subalterni, permette di mettere in discussione anche la periodizzazione classica e induce a cercare nuove rotture. Per esempio, un dibattito storico emerso negli ultimi anni riguarda la pertinenza e il senso del concetto di Rinascimento: esiste un Rinascimento per le donne? Oppure, per un periodo più vicino a noi, l'introduzione della pillola contraccettiva, che ha separato il sesso dalla riproduzione, la donna dalla maternità, non è una rottura fondamentale nella storia dell'umanità? Considerazioni come quelle proposte permettono agli allievi e alle allieve di riflettere sul concetto stesso di «avvenimento» e uscire, di conseguenza, dalla classica storia politica in cui gli insegnanti – per comodità, per consuetudine e per mancanza di tempo – tendono troppo spesso a rifugiarsi. Occorre invece riconsiderare la storia politica alla luce delle fondamentali domande che Joan Scott poneva nel 1986, cioè riconoscere il potere e la politica come espressione di un rapporto di forza, in cui il genere assume un ruolo preminente. Da queste osservazioni emergono dunque indicazioni per una didattica della storia «*tutta da inventare, che superi il modello cronologico lineare*»; un insegnamento che sia racconto della storia ma anche interrogazione e ascolto delle fonti, che «*rinunci alla presunzione dell'onniscienza e sperimenti l'uso di un registro che accolga la soggettività del narrante*», che privilegi insomma il desiderio della scoperta, dell'identificazione e della conoscenza⁸.

Linee d'innesto generali della storia di genere nell'insegnamento

Dalle riflessioni precedenti appare evidente che, per introdurre una prospettiva di genere, non occorre che ai piani di studio e ai *curricula* di storia, già sempre più densi, si aggiungano nuovi campi e terreni di insegnamento. È necessaria invece una

⁸ SEGA Maria Teresa, «Ricerca storica delle donne e didattica della storia...», p. 143.

rivoluzione nel metodo: da un lato abbandonare il modello cronologico lineare e la presunzione dell'onniscienza, dall'altro imparare a (e insegnare a) interrogare e a indagare in maniera alternativa le tematiche del *curriculum* già comunemente affrontate. Per questa ragione è fondamentale individuare per ogni anno di insegnamento alcuni temi fortemente legati al genere e all'identità da proporre alle studentesse e agli studenti. Come già segnalato, affinché si possa esplicitare la continuità e la progressività del discorso di genere, serve un approccio costante e ripetuto nel corso dell'anno. Anche in ambito francofono si è affrontato il tema dell'introduzione di tematiche di genere nell'insegnamento della storia. Scendendo sul terreno dei contenuti da proporre, la storica francese Michelle Zancarini-Fournel reputa vitale che le scelte non siano arbitrarie ma che si richiamino a fondamentali preferenze di fondo presenti nelle grandi finalità assegnate all'insegnamento della nostra disciplina. La pianificazione annuale a monte diventa un fattore fondamentale: interrogando la storia a partire da ambiti fondamentali, Zancarini-Fournel individua un certo numero di temi di genere da inserire nella pianificazione scolastica⁹. Particolarmente originale per l'autrice appare il tema della «nazionalizzazione delle donne», in cui l'apporto dei *gender studies* può permettere, soprattutto per il primo conflitto mondiale, di sfumare l'immagine tradizionale dell'emancipazione delle donne durante il conflitto, mettendo invece in rilievo la storia della nazionalizzazione del corpo femminile. La guerra infatti è nei suoi principi e nei fatti profondamente conservatrice.

Lo studio delle fonti rappresenta un metodo che permette di decostruire l'immaginario collettivo ancora presente negli allievi e nelle allieve. Diventa così fondamentale proporre una mediazione didattica che scardini l'idea della differenza di genere

⁹ Il ruolo delle donne nella Rivoluzione francese; Dal diritto rivoluzionario al Codice civile: verso una legalizzazione duratura della differenza dei sessi; Lavoro e industrializzazione; Le guerre del xx secolo: la «nazionalizzazione» delle donne; Storia delle donne nella Francia di Vichy; Cittadinanza politica e cittadinanza sociale. ZANCARINI-FOURNEL Michelle, «La place de l'histoire des femmes dans l'enseignement de l'histoire», *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique* 93, 2004.

come «naturale» che si incontra ancora nelle scuole svizzere.

Per farlo, si possono proporre alcune tematiche adatte (la storia dell'allattamento, del lavoro femminile, del suffragio femminile e delle scuole miste). I soggetti connessi alla storia del corpo permettono di comprendere come esso sia condizionato dal sociale e dal culturale. Benché spesso assenti dai manuali o dai programmi, questi temi sono molto interessanti da introdurre. Viene portata a esempio la storia dell'allattamento mercenario o baliatico, un comportamento che si è generalizzato nel XVIII secolo in tutte le classi sociali, motivato da diverse ragioni, demografiche, economiche, ideologiche ed estetiche. Attraverso questo tema si può comprendere come nel passato l'allattamento e lo spirito materno non fossero valorizzati come lo sono oggi.

La storia del lavoro femminile consente anch'essa di comprendere che il modello che associa «*l'homme gagne-pain et la femme au foyer*» è un'invenzione molto recente e dalla concretizzazione storica molto limitata nello spazio e nel tempo. È infatti l'industrializzazione, con la separazione delle sfere professionali dalle private, che spinge la società borghese a chiudere le donne in casa ad accudire i figli.

La storia della scolarità mista si adatta perfettamente al metodo proposto dalla storica Valérie Opérial: interrogare i «presenti del passato» permette infatti sia di ritrovare il tenore di dibattiti dell'epoca, che

vedevano nella scuola mista una giustapposizione dei sessi, sia di comprendere quanto le paure del passato non si siano realizzate¹⁰.

I materiali didattici proposti nel dossier dell'Atis

Il sito dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia propone una serie di attività didattiche che rappresentano una possibile declinazione pratica degli assunti teorici esposti. Le diverse proposte vanno dall'età antica all'età contemporanea. Pur nella loro validità, esse si inseriscono in un contesto d'innesto di uno sguardo di genere all'interno della programmazione classica. Emerge ancora una volta la difficoltà di concepire una pianificazione annuale in cui la prospettiva di genere sia inglobata pienamente nella pratica quotidiana dell'insegnante.

In quest'ottica, particolarmente interessante risulta lo speciale dal titolo *Il motore nascosto dell'economia. Il lavoro delle donne ticinesi* (<https://www.atistoria.ch/storia-delle-donne>), dedicato alle donne e al loro ruolo sociale nel Canton Ticino tra il XIX e il XX secolo. Questa offerta didattica, realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Formazione e Apprendimento di Locarno, rappresenta un tentativo di usare il lavoro femminile come chiave di lettura per leggere le differenze di genere nel corso dell'Ottocento e del Novecento.

¹⁰ OPERIAL Valérie, «Le genre en histoire. La construction du féminin et du masculin», *Le Cartable de Cléo* 13, 2013, p. 15-24.

L'autore

Maurizio Binaghi ha studiato Storia contemporanea e moderna all'Università di Friburgo. Insegna al Liceo cantonale di Lugano 1 ed è esperto di Storia per la scuola dell'obbligo del Canton Ticino. Da diversi anni presiede l'Associazione ticinese degli insegnanti di storia. Tra le sue pubblicazioni: *Addio, Lugano bella. Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento (1866-1895)* (Locarno: Dadò, 2002) e, con Roberto Sala, *La frontiera contesa. I piani svizzeri di attacco all'Italia nel rapporto segreto del colonnello Arnold Keller (1870-1918)* (Bellinzona: Casagrande, 2008), tradotto in francese col titolo *La tentation du sabre. La Suisse, l'Italie, le Canton du Tessin de l'âge des Empires à la Grande Guerre (1870-1918)* (Genève: Slatkine, 2018).

binaghi.maurizio@gmail.com

Riassunto

Partendo da una panoramica generale sull'importanza del concetto di genere per l'analisi storica, questo articolo, che riprende un dossier pubblicato sul sito dell'Associazione ticinese degli insegnanti di storia (www.atistoria.ch), presenta alcuni spunti di riflessione sulle possibili piste didattiche più adatte per inserire stabilmente la storia di genere nella pratica professionale degli insegnanti di storia. Il sito dell'associazione mette inoltre a disposizione diverso materiale didattico sul tema.

Parole chiave

Studi di genere, Storia, Insegnamento, Associazione ticinese degli insegnanti di storia, Storiografia